

Cozzi T., *Movimenti in equilibrio nell'analisi macroeconomica*, Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Politiche dell'Università di Torino, Giappichelli, Torino 1966. Un volume di pp. 206.

Gli sviluppi della modellistica contemporanea debbono ritenersi soggetti ad un vincolo difficilmente superabile: quello delle difficoltà di ordine matematico che si incontrano nell'elaborazione dei modelli economici. In presenza di tale vincolo è consentito rinunciare a qualche ipotesi eccessivamente semplificativa a scapito però della ulteriore semplificazione di qualche altra; un *trade-off* di questo genere tra le diverse ipotesi può rivelare spesso di estrema utilità per mettere in evidenza determinati problemi piuttosto che altri.

In questa prospettiva potrebbe a nostro avviso interpretarsi il contributo di T. Cozzi; egli riesce infatti a fornire alcuni nuovi contributi di conoscenza, di indubbio interesse, attraverso l'eliminazione dell'ipotesi di piena occupazione della forza lavoro; ma questo sforzo viene pagato dalla assunzione di altre ipotesi estremamente semplificative, come quella dell'esistenza di un unico bene, di una funzione di produzione del tipo Cobb-Douglas e di propensione al risparmio nulla per i lavoratori. A giudicare dai risultati ottenuti, sembra doversi tuttavia ritenere che il *trade-off* sia stato particolarmente felice, in vista degli obiettivi che la monografia si proponeva.

L'autore studia in questo lavoro l'esistenza e le caratteristiche di una convergenza del sistema economico verso uno sviluppo secondo l'età dell'oro, una volta che ci si sia allontanati da quest'ultima per la formazione di disoccupazione da parte dei lavoratori. È importante tenere però presente che si presume in ogni caso l'equilibrio tra risparmio e investimenti;

da questo punto di vista non si tratta quindi di un'analisi del disequilibrio (o della stabilità, che nella definizione accettata dal Cozzi viene appunto contrapposta all'analisi della convergenza). Il processo di convergenza viene esaminato sia nella visione neo-classica che in quella neo-keynesiana, così da consentire infine un raffronto tra la rapidità con cui il meccanismo neo-classico e quello neo-keynesiano consentono al sistema di convergere verso l'età dell'oro.

L'originalità della trattazione deriva dall'introduzione nei modelli di sviluppo che vengono considerati di una legge di variazione del salario reale ispirata alla teoria del Phillips. Invece di assumere che il salario reale si porti sempre ad un livello tale da assorbire completamente la manodopera disponibile, si ipotizza infatti che il tasso di variazione del salario reale sia proporzionale alla differenza esistente tra il saggio di sviluppo garantito e quello naturale, ovvero alla differenza tra il tasso di variazione dell'occupazione e quello della disponibilità di manodopera. Si suppone inoltre che all'effetto suddetto, dovuto al tasso di variazione della disoccupazione di manodopera, si sovrapponga un *trend* di variazione del salario reale pari al tasso di aumento della produttività del lavoro.

Sulla base delle ipotesi cui si è fatto cenno, si dimostra che il meccanismo neo-classico comporta una convergenza relativa verso l'età dell'oro, intendendo per convergenza relativa quella situazione in cui il livello dell'occupazione tende ad aumentare allo stesso tasso con cui si sviluppa il sistema, ma si ha tuttavia una percentuale costante di disoccupazione. Il modello neo-classico di base viene successivamente riconsiderato alla luce del fenomeno del « capitale per annate », pervenendo alla conclusione che la convergenza è più rapida che nel caso pre-

cedente se si assume la sostituibilità sia *ex-ante* che *ex-post*, mentre è invece più lenta se si esclude la sostituibilità *ex-post*.

Per quanto riguarda poi il meccanismo neo-keynesiano, si dimostra che anche esso comporta una convergenza relativa, a condizione che il rapporto tra la propensione al risparmio e il coefficiente capitale-prodotto sia maggiore del tasso di variazione della manodopera disponibile; in caso contrario si avrebbe infatti che il tasso di variazione potenziale del reddito non sarebbe in nessun caso in grado di eguagliare il tasso di variazione naturale. È inoltre molto interessante l'osservazione che l'introduzione del « capitale per annate » nel modello neo-keynesiano comporta una convergenza più rapida.

Al termine della monografia vengono effettuati infine alcuni confronti numerici sulla rapidità della convergenza del meccanismo neo-classico e di quello neo-keynesiano. Ne risulta una rapidità notevolmente maggiore per quest'ultimo, almeno nei limiti di certi intervalli « pratici » nel valore dei parametri. Questa considerazione pone così una nuova ragione di perplessità nei confronti dei modelli di tipo neo-classico; essi verrebbero infatti a trascurare il meccanismo di convergenza più efficace ovvero quello dovuto al processo di distribuzione del reddito (si tenga però presente che tale meccanismo può essere introdotto anche nei modelli neo-classici senza enormi difficoltà).

Concludendo, ci sembra che il volume recensito costituisca un contributo di notevole interesse per la precisazione di un argomento assai delicato e finora poco esplorato, come è quello della convergenza dei modelli economici. Esso offre inoltre parecchi altri spunti di considerevole rilievo, sui quali non abbiamo avuto occasione di soffermarci; basti ricordare per tutti un tentativo di inseri-

mento della funzione degli investimenti del Fanno nel modello di sviluppo neo-classico.

O. SCARPAT

*Milano, Università Cattolica.*

FRISELLA VELLA G., *Storia ed economia nella questione meridionale italiana*, Giuffrè, Milano 1966. Un volume di pp. 468.

Uno dei pregi maggiori dell'attività di ricerca che Giuseppe Frisella Vella da tanti anni va svolgendo in merito ai complessi problemi della questione meridionale italiana è certamente quello di avere sempre affrontato tale questione inquadrandola nell'intero contesto della problematica economica generale, nazionale e continentale. Non si può parlare infatti di una rinascita economica e sociale del Mezzogiorno senza fare stretto riferimento all'inserimento dello stesso, per lo meno, nel bacino mediterraneo, nel quadro di una armonica interdipendenza spaziale e funzionale dei mercati e dei settori.

Il volume in esame, che costituisce la seconda edizione completamente riveduta ed aggiornata di un'opera che nel 1933 non fu approvata dalla censura fascista e come tale sottratta alla diffusione, non ha voluto affrontare ancora una volta la questione meridionale italiana in sé stessa e per sé stessa, come un semplice problema amministrativo di politica interna, bensì ha inteso esaminare tale questione nelle più lontane connessioni col vasto problema « del mercantilismo europeo di oltre quattro secoli ».

Come Francesco Ferrara, a suo tempo, prese le mosse dallo studio dei fatti dell'economia siciliana per definire alcune